

OSI AL LAC

Un Mozart di routine e senza smalto

■ Il secondo appuntamento nel mese di novembre della stagione OSI al LAC è stato sotto il segno di Mozart e Sibelius. Giovedì il direttore Vladimir Ashkenazy e l'Orchestra della Svizzera italiana hanno accompagnato il pianista polacco Piotr Anderszewski. In apertura la scintillante *Overture* da *Le nozze di Figaro* di Mozart. Questa pagina cela una profondità psicologica e un'ampiezza di soluzioni stilistiche ed espressive superiori ai tradizionali connotati di questo genere teatrale. Pur mantenendo forme e schemi dell'opera italiana li ha arricchiti, nutrendoli di una consapevolezza formale sino allora inedita. L'interpretazione è stata lineare, senza guizzi particolari. Ha fatto seguito il *Concerto in do minore K. 491 per pianoforte e orchestra* di Mozart. Come il *Concerto in re minore K. 466*, anche questo interrompe la serie di concerti galanti per introdurre elementi prettamente patetici. Gli intensi contrasti fra acuto e grave, le melodie intense e dolorose dell'esposizione introducono in un mondo colmo di contrasti drammatici e di inconsueti rapporti armonici. Tra i concerti pianistici mozartiani è fra i più perfetti, compiuti, nobili ed elevati. L'interpretazione di Piotr Anderszewski non è andata oltre la consueta prassi esecutiva, senza brillare di genialità. La sua visione è vissuta su guizzi a volte eccessivamente personali, togliendo le tipiche caratteristiche mozartiane. Potrebbe essere stata una scelta meditata, ma che non ha reso particolari benefici alla musica di Mozart. Il tocco non si è discostato da una tradizionale routine, evitando la sonorità trasparente «alla Mozart». Così dicasi della cantabilità non del tutto suadente. Da Anderszewsky era lecito attendersi qualcosa di più persuasivo. Un bis: una *Bagatella* dall'op. 126 di Beethoven. Nella seconda parte del concerto è stato dato spazio alle suggestioni nordiche con *Pelléas et Mélisande*, suite per piccola orchestra di Sibelius, musiche di scena che il compositore finlandese scrisse per il dramma simbolista di Maeterlinck. È una composizione dotata di imponente potere evocativo. Ashkenazy ha svolto qui il suo compito con estrema diligenza, restando nell'ambito di una dignitosa interpretazione. Al termine un bis: il celeberrimo *Valse triste* dello stesso Sibelius.